

Fogli volanti N° 6

La psicoanalisi:  
invenzione e intensione

Bollettino aperiodico dei Cartelli della Scuola  
intercontinentali e bilingui

Luglio di 2025

# Contenuto

<a href="#">Contenuto.....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">Apertura.....</a>	<a href="#">3</a>
<a href="#">Leonardo Assis \ Con una lingua tagliente: A proposito dei cartelli intercontinentali.....</a>	<a href="#">6</a>
<a href="#">María Claudia Domínguez \ Le radici dell'Atto dell'analista.....</a>	<a href="#">17</a>
<a href="#">Silvana Rosita Leali \ Cartello Corpo ed Esilio.....</a>	<a href="#">23</a>
<a href="#">Glaucia Nagem de Souza \ Tradire la lingua.....</a>	<a href="#">26</a>
<a href="#">Beatriz Oliveira \ Un sapere che s'inventa.....</a>	<a href="#">32</a>
<a href="#">Eliane Pamart \ Inquietudini del passeur.....</a>	<a href="#">35</a>
<a href="#">Continua.....</a>	<a href="#">39</a>

## Apertura

Il CAOЕ, Collegio di Animazione e Orientamento della Scuola, ha il piacere di presentarvi la 6<sup>a</sup> edizione elettronica di *Fogli volanti*, destinata alla circolazione del lavoro dei "Cartels Intercontinentali e Bilingui".

*Fogli volanti* mira a costituire, all'interno della nostra Scuola, uno "spazio di risonanza" a partire dalle diverse produzioni individuali di questi cartels. In questo N° 6 di *Fogli volanti* pubblichiamo i testi ricevuti in risposta a una proposta lanciata dal precedente CAOЕ sul tema: "L'intensione e l'invenzione della psicoanalisi?". Una proposta molto ben accolta, che ci fa piacere annunciare come anche raccomandarne la lettura.

Gli autori che hanno partecipato a questa edizione si chiedono: che si può dire del sapere dello psicoanalista? Sostengono anche che è necessario imbattersi in un sapere senza soggetto che sostiene l'atto dell'analista, atto che non va senza dire, e a partire dal quale il soggetto cambia. Un soggetto esiliato e orfano della sua lingua materna.

Un'altra interessante domanda correlata in modo particolare ai cartel bilingui, sarebbe: come usare la propria lingua, come superare le barriere di un'altra lingua, per dire? In questi cartel, quello che della lingua fa legame non si perde

intrappolato nella traduzione; sembra diventare udibile.

Vi invitiamo alla lettura!

I cartels del CAOÉ hanno in effetti permesso nuovi legami di lavoro tra i membri EPFCL e hanno dato conto della diversità, delle particolarità locali e dell'espansione sempre in movimento dei Forum delle otto Zone dell'IF, che si basano su un unico principio: l'estensione dell'intensione della psicoanalisi, vale a dire quel che mantiene l'essenza stessa del "discorso analitico in atto nelle cure".

Fare cartel, impegnarsi in questo lavoro, mostra uno psicoanalista che prende sul serio il "fare Scuola", e contribuisce all'elaborazione di un sapere sul principio logico e etico di ciò che "fa" un analista capace di sostenere la psicoanalisi.

Possiamo dire che, fin dall' Atto di Fondazione, tutti i cartels sono della Scuola e sono aperti a tutti. Tuttavia, i cartels della Scuola del CAOÉ, intercontinentali e bilingui, invitano i membri di Scuola a fare precisamente quello in cui si sono impegnati nell'isciversi come parte interessata dell'EPFCL e dell'insistenza del suo oggetto. Ricordiamo i termini dei Principi direttivi per una Scuola: si tratta, per un membro di Scuola, di un "impegno specifico che non è soltanto impegno nella psicoanalisi in intensione, ma anche in un' 'intensione' senza frontiere".

La nostra Scuola è internazionale e parla molte lingue. I nostri dispositivi di interscambio non sarebbero possibili senza la disponibilità e l'enorme lavoro dei gruppi di traduttori, ai quali vanno tutti i nostri ringraziamenti. Di certo, le varie esperienze con traduttori IA ci fanno apprezzare ancor più la loro collaborazione. Grazie!

— Il Collegio di Animazione e Orientamento della Scuola, CAO: Dyhalma Ávila, Antonia María Cabrera, Rosa Guitart, Adriana Grosman, Gabriela Zorzutti, Karim Barkati, Mariana Severini.

# Leonardo Assis \ Con una lingua tagliente: A proposito dei cartelli intercontinentali

— Cartello "Testimonianza"<sup>1</sup>



Leonardo Assis. *Psicoanalista, Membro della Scuola (EPFCL) e del Forum San Paolo. Pratica la psicoanalisi nella città di San Paolo e Fronteiras. Attualmente è direttore del Forum San Paolo per il biennio 2025-26 e delegato IF per lo stesso periodo. Magister e Dottore in Psicologia Sociale per la PUC-SP.*

Una delle conseguenze del diventare passeur attraverso l'analisi personale è la lingua slegata: vedendo il disastro (*des-être*) che ha guidato la sua cura, senza indietreggiare, preso dall'angosciante permeabilità della parola, questo analizzante, che ha trovato nell'equivoco del linguaggio la legge che può provocare il desiderio di sapere, produce ora suoni deformati dalla sua stessa muscolatura - si tratta di nuove risonanze nell'anello, prima legato dalla briglia del fantasma che ha sempre cercato vanamente di incollare il suo corpo all'Altro, parlando di merda, infelice nell'economia del significante. Bagnato dalla fortuna della lettera, il passeur si lascia attraversare dalla diversità del linguaggio, e non essendo né fisso né immutabile, ma nell'andare e

---

<sup>1</sup> Alonso Porres Ana, Assis Leonardo (Più-uno), Franco Milagres Andrea, Pallejà Domingo Montserrat, Rebollo Claveria Manel

venire di un momento incommensurabile, fine di questa infezione chiamata transfert, trae soddisfazione ed entusiasmo da ciò che fa tremare una donna... La lingua trema... È l'unica parte del corpo che supera i limiti del corpo parlante e, per gli psicoanalisti, è l'unica parte che circoscrive il gusto della Scuola. Quale altro luogo migliore della Scuola, perché il passeur possa testimoniare con le sue parole l'adagio lacaniano secondo cui "egli è la passe", o ancora di più, che la passe è un dispositivo di trasmissione, insegnamento e destituzione?

In questi termini, possiamo celebrare le condizioni specifiche della modalità di cartello proposta dal CAOE (Collegio di Animazione et di Orientamento della Scuola) nel 2021: che i suoi membri, iscritti alla Scuola e legati da un transfert di lavoro, possano superare le barriere linguistiche e geografiche formando cartelli intorno alle questioni fondamentali della psicoanalisi in intensione, coinvolgendo almeno due continenti e due lingue. In questo gradito richiamo ai membri a vivere letteralmente il predicato internazionale della Scuola, un passeur può trovare un rifugio per la testimonianza della sua funzione, senza immobilizzare la sua solitudine, dando mano al principio che guida il legame con i suoi colleghi, la passe, e quindi al mantenimento dell'apertura della seguente domanda: che cos'è un analista? Un cartello intercontinentale si adatta bene al passeur dove può dimostrare la politica

dell'inconscio che Lacan ha esposto nella lezione del 13 aprile 1976: " Una lingua si crea nella misura in cui ad ogni momento le diamo un senso, le diamo una piccola spinta, senza la quale la lingua non sarebbe viva. È viva nella misura in cui la creiamo in ogni momento. Ecco perché non esiste un inconscio collettivo. Esistono solo inconsci particolari, nella misura in cui ognuno di noi, in ogni momento, dà una piccola spinta alla lingua che parla". Non c'è niente di meglio di questi cartelli multilingue per far sì che il passante sostenga la buona parola, che non sia un agente passivo - al contrario, il suo linguaggio è libero, il che significa che è in grado di formalizzare con facilità i termini poetici della sua designazione, dell'autorizzazione di sé stesso che assume e che lo mobilita in quello che chiamiamo il momento della passe. Parlare più della bocca, senza perdersi nella traduzione...

Traduzione: Paola Malquori

# Julieta L. De Battista \ Brevi riflessioni circa l'invenzione nella intensione

— Cartello "Il sapere del psicoanalista"<sup>2</sup>



Julieta L. De Battista. *AME EPFCL, Forum Argentino del Campo lacaniano, Polo Buenos Aires. Dottoranda in Psicopatologia Università di Tolosa. Specialista in Clinica Psicoanalitica con adulti dell'Università Nazionale di La Plata. Professoressa a Cargo de Psicopatología 1 UNLP. Docente de posgrado della Maestría en Psicoanálisis (Università di Buenos Aires, Università di Mar del Plata). Autrice di El deseo en las psicosis.*

È difficile che questa proposta di riflessione non ci riporti alla delusione di Lacan nei confronti della *passé* nel 1978. Una delusione che va intesa nei termini in cui egli la espone: un certo interesse verso il fatto che qualcosa del diventare analista sia trasmissibile – cercare di ottenere una qualche testimonianza di ciò – che si scontra con la constatazione di ciò che la psicoanalisi ha di intrasmissibile.

Non è stato possibile costruire un "sapere" sulla *passé*, né una "clinica" della *passé*. Di fronte a questo intrasmissibile della psicoanalisi - in particolare del diventare analista - Lacan sottolinea la scomodità, ma soprattutto la

---

<sup>2</sup> Kristèle Nonnet-Pavois, Anais Bastide, Carole Leymarie, Dominique Fingermann-Touchon (Più-uno)

necessità per ogni analista di reinventare la psicoanalisi, o più precisamente "il modo in cui la psicoanalisi può durare" (Lacan, 1978). E ogni analista conta, per questa reinvenzione, su ciò che ha potuto ottenere dal fatto di essere stato analizzante.

Questa reinvenzione non passa quindi lungo il percorso dell'invenzione di un sapere trasmissibile, ma attraverso quello di reinventare il modo in cui la psicoanalisi può continuare come pratica - il che richiede necessariamente la presenza di un analista - in virtù della quale continuano ad esserci operatori che riescono a trasformare un consultante in un analizzante, coinvolgendolo nella messa in atto delle libere associazioni. Questo esito non è assicurato. Che la psicoanalisi sopravviva dipende in parte dal fatto che continuino ad esistere gli analisti, che ci sia "*opportunità di analista*" (Lacan, 1971-1972). Per questo la delusione lacaniana del '78 non implica, secondo la mia lettura, che la procedura della *passé* sia priva di valore per la trasmissione della psicoanalisi, a patto che si accetti che c'è qualcosa di intrasmissibile che passa o no, per contingenza. "Non c'è atto che non sia mancato" (Lacan, 1971-1972).

Nel nostro cartel del CAOÉ sul sapere dell'analista abbiamo lavorato su quel piccolo slittamento, che può passare inosservato, attraverso il quale un analizzante può diventare analista, una possibile risposta alla domanda su cui Lacan insiste: "(...)

come accade che un analizzante possa avere un giorno il desiderio di diventare analista. È impensabile, ci arrivano come le biglie di certi giochi, che voi conoscete bene, che finiscono per cadere nella buca; ci arrivano senza avere la minima idea di cosa stia succedendo" (Lacan, 1971-1972). Sembra trattarsi di un avvento del desiderio attraverso un vortice turbinoso, qualcosa si risveglia dopo aver navigato attraverso quel sapere dell'inconscio fino a captarne i resti, i suoi "*rimasugli*" di sapere<sup>3</sup>.

Non sogniamo più nello stesso modo, né riguardo al senso, né al sapere, né alla verità. Potremmo attenerci all'intrasmissibile della psicoanalisi. Tuttavia, la proposta della *passee* è anche quella di fare uno sforzo: dar ragione di come si è diventati analisti attraverso il lavoro analizzante, benché questo sia considerato da Lacan qualcosa di "*a-normale*", addirittura una "aberrazione": che qualcuno che sa cos'è un'analisi voglia comunque praticare come analista.

Ora, questa reinvenzione della psicoanalisi affinché possa durare differisce dalla dimensione di ciò che si inventa di fronte alla assenza del rapporto sessuale, dall'invenzione sintomatica a partire da ciò che, del sintomo, si impone come

---

<sup>3</sup> Ho esposto i primi risultati del lavoro di cartel sotto questo titolo nella Giornata dei Cartel intercontinentali e bilingui dei membri della Scuola: "Gli analisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi. Atto e sapere dello psicoanalista". 16 settembre 2023 (N.d.A.)

reale. Ciò che si trova per colmare il "troumatisme" del non rapporto<sup>4</sup> è esattamente ciò che viene smantellato nei meandri di un lavoro di analisi. Di fronte al buco in cui si risolve il transfert<sup>5</sup>, non c'è più alcuna possibilità di riempirlo con "il prurito dell'invenzione" (Lacan, 1972-1973). È l'occasione di un lutto del tutto singolare, poiché questo buco nel reale in cui si risolve il transfert non richiede più di mobilitare la trama simbolica; la via analizzante arriva alla sua fine. E l'analista a venire non precipita in questo buco; egli sa come restare su quel bordo (Lacan, 1967b, p.348)<sup>6</sup>.

Sono portata a pensare che in questa risoluzione del lutto risiedano le chances, l'opportunità di quella metamorfosi del desiderio che Lacan inventa chiamandola<sup>7</sup> "desiderio dell'analista".

---

4 "Mais nous savons tous parce que tous, nous inventons un truc pour combler le trou dans le Réel. Là où il n'y a pas de rapport sexuel, ça fait «troumatisme». On invente." (Lacan, 1973-1974, 19/02/1974).

5 Lacan, J. (1967a). Proposta del 9 ottobre 1967 sulla Psicoanalisi della Scuola. In J. Lacan, *Altri scritti*, Torino, Einaudi.

6 "Di questo atto, che si istituisce come apertura di godimento in quanto masochistico, che ne riproduce l'arrangiamento, lo psicoanalista corregge l'hybris con una certezza: che nessuno dei suoi pari si precipiti in quell'apertura e che lui stesso dunque saprà tenersi sul bordo." Lacan, J. (1967). La psicoanalisi, ragione di uno scacco. In J. Lacan. *Altri scritti*, Torino, Einaudi, p. 344.

7Lacan collega anche l'invenzione all'atto del nominare: "(...) l'inconscio non scopre nulla, perché non c'è nulla da scoprire, non c'è nulla da scoprire nel Reale, perché lì c'è un buco ... se l'inconscio, lì, inventa è ancora più importante che vi accorgete che nella logica accade la stessa cosa. Vale a dire, anche se Aristotele non avesse inventato la sua prima apertura, cioè: far passare del dire in quella frantumazione dell'essere grazie a cui fa dei sillogismi... certo, dei sillogismi erano già stati fatti prima, solo che nessuno sapeva che fossero sillogismi... per accorgersene, bisogna inventarlo: per vedere dov'è il buco, bisogna vedere il bordo del Reale" (Lacan, 1973-1974,

Questo lutto, questa separazione dall'analista che ha causato questo lavoro, non rilancia la via analitica ma si presenta come una conclusione; è un lutto conclusivo che apre le porte all'atto: zona di passaggio, effetto di soglia, liminalità della *passé*<sup>8</sup> che invoca questo momento elettivo<sup>9</sup> di passaggio da analizzante ad analista, ma che può avere anche altri esiti.

Di che cosa si fa il lutto lì? Forse di qualcosa dell'indistruttibilità del desiderio, della sua immortalità, della sua infinità. Nel suo seminario sul transfert, Lacan si è chiesto quale dovesse essere il ruolo della cicatrice della castrazione nell'eros dell'analista<sup>10</sup>. Forse è una domanda che converrebbe riconsiderare nei termini di quali siano le ragioni per cui, dopo essere stati analizzati, qualcuno scelga di far intraprendere ad un altro la via analitica (Lacan, 1976).

La dignità dell'atto analitico risiede nell'impegnare un altro soggetto a entrare nel discorso analitico, provocando e sostenendo la pratica di quell'impossibile che è la libera associazione,

---

19/02/1974). «Ti battezzo, Reale, perché se non esistessi, bisognerebbe inventarti. Per questo ti ho inventato» (Lacan, 1973-1974, 4/12/1973).

8 Ho sviluppato questa idea nel mio contributo "Mind the gap: il non riconosciuto della *passé*", pubblicato su Wunsch 2023, in cui ho raccolto quanto sono riuscita a produrre nel lavoro di Cartel del CIG 2021-2022. (N.d.A.)

9 Lacan, J. (1969). L'atto psicoanalitico. Resoconto del seminario 1967-1968. In J. Lacan, *Altri scritti*. Torino, Einaudi.

10Lacan, J. (1960-1961). *Le séminaire. Livre VIII. Le transfert*. Paris: Seuil, p. 129-130.

portando qualcuno in quel nuovo legame in cui si possono mettere da parte la norma, i giudizi, l'ideale. Un legame tanto prezioso in questi tempi di moralità pressante e di regno del politicamente corretto. Dal modo in cui questo analizzante divenuto analista fa valere la pratica della regola fondamentale, nella sua enunciazione, si gioca la chance inventiva che la psicoanalisi duri. La destituzione soggettiva stessa produce l'interdizione della *passé*<sup>11</sup>, per il fatto che non c'è possibile appropriazione soggettiva della stessa. Non c'è racconto di *passé*, né clinica della *passé*. Questa *passé* deve essere sempre ricominciata nell'atto di entrata in un'analisi; non è dell'ordine di una fine che suggellerebbe un destino e inaugurerebbe una posizione.

Su questo punto la pratica analitica non si orienta su nessuna preferenza riguardo ai riferimenti in funzione nei discorsi che organizzano il legame sociale nella città. Si orienta tra ciò che si può leggere e ciò che si può scrivere: tra il possibile - ciò che cessa di scriversi - e l'impossibile - ciò che non cessa di non scriversi-. Il lutto dell'analista è proprio questo: non esiste un oggetto che valga più di un altro. E se quel nuovo desiderio è emerso, potrebbe non esserci più ritorno. In questo al di là dell'analisi, dopo questa fine

---

11 Lacan lo precisa nel Resoconto dell'atto (1969) : «La destituzione soggettiva non è di poco conto nell'interdire questa *passé* per il fatto che questa, come il mare, è da riprendere sempre daccapo.»

risaputa ci sarebbe un altro attraversamento, un'altra svolta, un'altra curva: quella del lutto.

Che quel buco in cui si risolve il transfert sia più dell'ordine di un vortice che si agita mi fa anche riflettere sull'effetto che questo lutto conclusivo può avere sull'interrogativo etico di come si pratica la teoria tra gli analisti. Lavorare insieme ad altri nel cartel, a partire da una qualche coincidenza, da un incontro di desideri: fidarsi della messa in comune dei desideri in un transfert di lavoro. Questa è anche una scoperta creativa di ciò che si può ottenere in un'analisi e di un desiderio che si è trasformato nella sua relazione agli altri: per il fatto di essersi affidato all'inconscio come analizzante, si può dare fiducia a quello degli altri. Questo desiderio metamorfizzato non si crede più indistruttibile né immortale: diventa desiderio finito, non tutto, non folle, non desidera l'impossibile, si attua.

### **Riferimenti bibliografici**

Lacan, J. (1960-1961). *Il seminario. Libro VIII. Il transfert*. Torino, Einaudi.

Lacan, J. (1967a). Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola. In J. Lacan, *Altri scritti* Torino, Einaudi

Lacan, J. (1967b). La psicoanalisi, ragione di uno scacco. In *Altri scritti*. Torino, Einaudi

Lacan, J. (1969). L'atto psicoanalitico. Resoconto del seminario. In J. Lacan, *Altri scritti*. Torino, Einaudi

Lacan, J. (1971-1972). Le savoir du psychanalyste. Conversations à Sainte- Anne.

Lacan, J. (1972-1973). *Il Seminario. Libro XX. Ancora*. Torino, Einaudi

Lacan, J. (1973-1974). *Le séminaire. Livre XXI. Les non-dupes errent ou les noms du père*.

Lacan, J. (1976). Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI. In J. Lacan, *Altri scritti*. Torino, Einaudi.

Lacan, J. (1978). 9e Congrès de l'École Freudienne de Paris sur « La transmission » . Lettres de l'École, 1979, n° 25, vol. II, pp. 219-220.

Traduzione: Edoardo Cinquegrana

Revisione: Marina Severini e Paola Grifo

# María Claudia Domínguez \ Le radici dell'Atto dell'analista

— Cartello "Il desiderio dell'analista"<sup>12</sup>



*María Claudia Domínguez. Vive a Trieste e lavora come psicoanalista a Monfalcone, Italia. È AME dell'EPFCL e fa parte della Scuola da un anno dopo la sua fondazione. È membro del Foro di Girona in Spagna e della FPL in Italia. Docente del C.C. del Mediterraneo.*

All'interpretazione che si rivela uno strumento fondamentale in un'analisi, come sappiamo Lacan, aggiunge nel periodo della conferenza di Baltimora<sup>13</sup>, l'immissione dell'atto analitico. L'interpretazione porta con se la rivelazione, in diversi modi<sup>14</sup> di un S2. E dona un senso significativo che abbiamo il dovere di interpretare.

---

12 Beatriz Almeida, Viviana Gómez, Matilde Pelegrí, (Più-uno), Victoria Torres

13 J. Lacan Conferenza di Baltimora 1966: Riguardo la struttura come miscela di Alterità, condizione sine qua non di assolutamente ogni soggetto. In tanto immissione del Altro come luogo, si chiede dove sia il soggetto? È necessario trovare al soggetto come un oggetto perduto. Più precisamente questo oggetto perduto è il supporto del soggetto e in molti casi è una cosa più abietta di ciò che possiamo considerare, in alcuni casi, è qualcosa che tutti gli psicoanalisti, e molte persone che hanno fatto una psicoanalisi conoscono perfettamente bene. Questa è la ragione per la quale molti psicoanalisti preferiscono ritornare alla psicologia.

14 Crf.J. Lacan, Lo stordito, Altri scritti, Einaudi; Torino, 2001... dove Lacan produce un cambiamento dell'assiomatica nell'insegnamento, tra quello del desiderio che si fondava sulla parola indirizzata all'Altro, mentre il desiderio si colloca tra i signi ficanti e scivola nella metonimia della catena. Prevale ormai l'assiomatica del godimento, di cui la parola diviene veicolo. L'inconscio diventa conoscenza criptata, scritta che ospita il godimento e che deve essere criptata quando viene letta.

Tuttavia Lacan evoca che “l’atto dell’analista, non è senza il dire”<sup>15</sup>, un dire che ha a che vedere con il godimento. “L’atto accade tramite un dire, a seguito del quale il soggetto cambia”<sup>16</sup>. Un dire, allora, che non ha a che vedere con il senso, ma sì con il reale.<sup>17</sup>

Conveniamo che si tratta di un atto, quello dell’analista, nel quale l’analista non pensa. Lacan parla della parola dell’analista come una parola autistica<sup>18</sup>.

Il godimento veicolato in un dire sta dalla parte dell’analizzato o dell’analista nel suo atto? Si potrebbe chiedere se, nell’atto analitico, non si tenga necessariamente in considerazione del fantasma dell’analizzato. Che in questo atto dell’analista sia implicato un godimento dell’analizzato, lo si potrebbe dire solo se lo stesso ha avuto un effetto sull’analizzato. Il soggetto in analisi di fronte all’atto dell’analista non sarà lo stesso dopo questo atto.

Queste riflessioni sono nate alla luce di un cartello nel quale abbiamo lavorato sul desiderio

---

15 J. Lacan, *Lo stordito*, Altri scritti, Einaudi, 2013, pag 455 : La ragione sta nel fatto che il discorso analitico concerne il soggetto, il quale, come effetto di significazione, è risposta del reale.

16 J. Lacan, in *Resoconto del seminario L’atto psicoanalitico del 1967-1968*. In Altri scritti, Einaudi, Torino 2013 pag. 369

17 Lacan, *Il seminario 15*, lezione del 19 giugno 1968

18 J. Lacan, in *Resoconto del seminario L’atto analitico del 1967-1968*. In Altri Scritti, Einaudi, Torino, 2013 pag. 371 : Lo psicoanalista nella psicoanalisi non è soggetto, e che, si situa il suo atto secondo la topologia ideale dell’oggetto a, se ne deduce che egli opera in quanto non pensa.

dell'analista. Un desiderio nel quale non si può eludere il godimento.

Dal momento in cui mi sono messa a pensare ciò che avrei dovuto scrivere su "fogli volanti", l'analista fa un atto, che dopo ho pensato... paradossalmente, che all'analista dopo lo ha fatto pensare. Come si presume nella specificità del suo atto.

A seguito di alcune sedute di un'analizzante isterica, si verifica un momento di protesta accesa contro suo padre anziano, che a sua volta è il suo datore di lavoro, che non le lascia molto spazio decisionale sul lavoro. L'uomo evidentemente non lascerà il suo posto a nessuno, per motivi che ignoro non conoscendolo.

Nel momento di concludere la seduta, ci mettiamo d'accordo per un nuovo appuntamento... Tale giorno e tale ora.

La giovane frequentemente chiede degli appuntamenti per le sue sedute la sera tardi per motivi di lavoro. Quando mi chiede "Va bene alle 20,00 tale giorno?", l'analista risponde - "Certamente, amo il mio lavoro!"

La giovane inizia a ridere nel dire: "Spero non come mio padre!"

Mentre scriveva sul suo cellulare l'appuntamento.

La aspetto la volta dopo alle 20,00 e non viene... Poi alle 20,20 le mando un messaggio

chiedendole: “Avevamo un appuntamento alle 20?”

- “No!”, adesso guardo...”

Dopo mi scrive che non aveva scritto nell’agenda del cellulare l’appuntamento e che già diverse volte durante la settimana aveva guardato quando sarebbe dovuta venire, ma non trovava l’appuntamento nella sua agenda.

Quando l’ho chiamata dopo il suo - “No!”, che è stata la sua prima risposta. Ha scritto che aveva segnato l’appuntamento sull’agenda del cellulare, ma non lo aveva salvato.

Penso che come analista, forse ho fatto un atto sbagliato? E’ stato qualcosa del mio proprio godimento, un passaggio all’atto? O di un mio desiderio fantasmatico che mi ha fatto credere nell’esistenza del rapporto sessuale?

Lo porto in supervisione da un collega.

La mia domanda mi ha portato in supervisione a chiedermi se dovrei far pagare o meno questa seduta alla quale il soggetto non si è presentato. Pensare non sempre aiuta l’analista... Come vedremo.

L’analista supervisore, mi chiede perché l’analizzata non dovrebbe pagare la seduta alla quale non è venuta.... Sicuramente per il suo fantasma, e l’analista non dovrebbe farsi pagare per il tempo che ha aspettato chi non si è

presentato al suo appuntamento, per quello che sarà quasi sicuramente un *acting out*.

Il soggetto attende una rappresentazione dell'Altro ed è lì dove si può scongelare la parola. È l'atto che fa uscire dal solito disco rotto della ripetizione.

La mia sorpresa è stata al proporre una nuova seduta e che quasi subito viene accettata. Quando le chiedo: "cosa sia successo che non si è presentata...?"

Sappiamo che il soggetto spesso effettua la denegazione dell'atto, fa di tutto, come per esempio prendere nota sull'agenda del cellulare di una nuova seduta senza salvarla per poi non trovarla quando la cerca in agenda, accecata dal proprio fantasma.

Emerge un pianto sconsolato nella giovane a causa di una lite furiosa con suo padre, dove la lotta era intrisa tra le questioni del lavoro e le questioni dell'amore del padre verso la figlia. Giacché si tratta di un padre che è anche il suo datore di lavoro.

Nel pianto si è rivelato un dispiacere, che le ha fatto oltrepassare il Rubicone... "Non voglio questa eredità di violenza che ho ricevuto da mio padre! Io stessa l'ho umiliato...!"

È lì che ho pensato che l'atto analitico ha funzionato, un dire ha indirizzato ad altri detti, tutto ciò che uno dice o non dice, è il desiderio

dell'analista, questa è la logica che viene data dal dire.

Non solo ha pagato le sue sedute, ma ha anche commentato, devo lavorare su questo, perché è qualcosa che mi costa molto.

Quindi è importante capire che il dire si indirizzi ai detti, poiché l'atto ha introdotto un equivoco che ha permesso di equivocare la ripetizione.

# Silvana Rosita Leali \ Cartello Corpo ed Esilio

— Cartello “Corpo ed esilio”<sup>19</sup>



*Silvana Rosita Leali. Membro della Scuola di Psicoanalisi dei Forum del Campo Lacaniano e del Forum Psicoanalitico Lacaniano (EPFCL Italia -FPL). Vive e opera in Sicilia nei paesi etnei per la trasmissione della psicoanalisi (Cantieri di Cura, Cantieri di Bellezza e Cantieri di Poesia). Collabora presso l'Università del Cairo Al Sun con la ricercatrice dott. Wardhan Mostafa sui rapporti tra la psicoanalisi, la scienza araba, il corpo “sotto i cieli dell'Islam “ la poesia nei diritti umani.*

Questo Cartello è impegnato nelle questioni fondamentali del discorso analitico:

l'Esilio e gli esiliati,

la storia e le storie dei nostri soggetti analizzanti

il sapere

l'orrore del presente, sogno, la debilità, il trauma

l'amore, la mistica, il corpo e corpi deportati “*La storia non è niente di più che una fuga, di cui si raccontano solo gli esodi, solo i deportati hanno un corpo dato che l'uomo ha un corpo, è tramite il corpo che lo si ha*” (Lacan in Joyce il sintomo, Altri scritti, Einaudi, pag 561, edizione 2013)

---

19 María Claudia Domínguez, Beatriz Almeida, Matilde Pelegrí, Rossana Arrivabene, Silvana Rosita Leali (Più-uno)

Ciascuna di noi, come Ulisse (e come Lacan ci insegna) è esule e orfano della propria lingua madre (zona comfort e di conforto) e avanza, insieme e in solitudine, su una nave un po' fragile e in movimento

Abbiamo navigato in un elenco di libri e saperi, non compulsivamente, ma desideranti di **saperci fare** con il lavoro analitico.

Un libro non è una somma di conoscenze e lemmi linguistici ma è, per un esiliato una *terra nuova e di lavoro*

Immergendosi, come in un sogno, in un sottomarino nell'orrore del presente abbiamo incontrato (o urtato):

- Le terre del sapere e del corpo deportato
- L'angoscia e gli incubi dell'adolescenza
- Le terre dell'esilio e la poesia della debilità
- I sogni, i corpi torturati, i godimenti ecc

infine siamo riemerse nel privilegio di essere deboli e fluttuanti (Lacan)

Nel viaggio abbiamo avuto il piacere di accogliere una nuova partecipante esule proveniente dall'Argentina che ha portato risonanze, frammenti di ascolto *gioia per l'avvenire e anche per l'ascolto.*

Senza risposte, stiamo avviandoci alla  
soddisfazione di fine analisi, *consentire il  
perdere...*

Questo Cartello non è un inventario ma è la  
possibilità di nuove risorse?

L'esilio è un incontro di domande senza certezza,  
un viaggio da un corpo distrutto a un corpo  
parlante, un corpo poetico?

E il Cartello, in un *circuito di affetti*

da (V. Safatle "Sobre a potencia politica do  
inumano)

è un inventario o nuovo alfabeto?

Un attimo o un **cuttighio**?\*

\*In lingua siciliana *cuttighio* è il parlare dei vicini,  
in soddisfazione, sapere i fatti degli altri,  
riconoscere qualcuno, nominare *curtigghiarata* un  
posto di parola

# Glaucia Nagem de Souza \ Tradire la lingua

Invenzione e Intensione – nell’ascolto della “lingua  
nell’integrale degli equivoci che la sua storia ha  
lasciato persistere in essa”<sup>20</sup>

— Cartello “Dizer, Dire, Decir.”<sup>21</sup>



*Glaucia Nagem de Souza. AME dell’EPFCL Brasile,  
FCL San Paolo.*

Il tema del nostro cartel è iniziato con il titolo:  
*Dizer, Dire, Decir*. Ciò che contorna il titolo e le  
lingue coinvolte, intrecciate. C’è Una lingua scelta  
per parlare: il francese. La *lalingua* che il nostro  
autore di riferimento transitava, trans-abitava. Il  
nostro cartello è cominciato con *Lo Stordito* e ci  
siamo sentiti storditi nel modo in cui ciascuno  
attraversava questo tes(det)to. Per scrivere ciò  
che segue, oltre al testo scelto, ho riletto i testi che  
sono circolati. Scrivo e transito nella lingua che  
trans-abito<sup>1</sup>: il portoghese. Passare da una lingua  
all’altra non è semplice. Seguono alcune

---

20 Lacan, J. O Aturdito, in: *Outros Escritos*, Rio de Janeiro: Jorge Zahaar Ed., 2003. P. 492. (português)

21 Cartello che si è riunito da giugno 2021 fino alla fine del 2022 – Dominique Fingermann (Più-uno), Andrea Fernández, Bruno Geneste, Christophe Charles, Glaucia Nagem de Souza, Rithée Cevasco

considerazioni *bordate* dalle discussioni che per me sono *escursioni del dire* tra terre, lettere e suoni che riecheggiano per giorni nelle orecchie dopo i nostri incontri. Qualcosa dell'invenzione e dell'intensione transita tra queste righe.

Detti e Dire ruotano e costituiscono il tempo dello stordire di un'analisi. L'uno non esiste senza l'altro, ma è l'analisi che consuma i detti affinché sputino il dire che in essi si dimentica... Leggendo *Lo stordito* e prestando attenzione alla questione del dire, ci imbattiamo in un testo topologico. Inizia con la frase-valigia: "*Che si dica resta dimenticato dietro ciò che si dice in ciò che si ascolta.*" Frase che conserva nella sua ciccia (*gordura*) molti giri e sostiene così tutta la costruzione della logica modale. Ciccia da consumare e spendere nei piaceri scritti e detti. A un certo punto: "Ora un po' di topologia", momento di quarto di giro che taglia il testo nel punto in cui la cucitura rifà il möebiano. Dire estratto dal testo, succo spremuto dal frutto, i giri dell'analisi e il posto del Discorso Analitico implicato in tutto questo.

Diversi campi della conoscenza vengono espropriati per la costruzione della psicoanalisi. Linguistica e matematica sono invitate a offrire il loro succo migliore affinché l'analista possa sostenersi. Anche affermando che non ha nulla a che fare con la linguistica, o che la sua logica non è quella della matematica né quella del logico,

l'analista si appoggia a queste scienze e usufruisce delle loro costruzioni.

Come lui stesso ripete instancabilmente, è la *lalíngua* che abita ad aiutarlo nelle sue costruzioni. Ed è qui che entra in gioco una questione per altre *lalingue* — qui esploro solo la mia. Come tradire [*tradizer*] (termine della *lalíngua* che abito, forgiato da Guimarães Rosa – mago della *lalíngua* brasiliana-country [*sertaneja*]) tante costruzioni importanti e renderle udibili senza cadere nei gallicismi?

I traduttori ci provano e riescono a ottenere alcune preziosità. Ma resta comunque la questione di come fare con le parole inventate. Alcuni esempi: l'essere che lo psicoanalista inietta, incastra dentro tante parole che di "essere" non avevano nulla? Forziamo: *Peressere* [*Pareser*], *Perlessere* [*peloser*]. Oppure il Sembiente che non riesce a mantenere la stessa sonorità: *s'y embler*, *se emblemear*. E altri che semplicemente non funzionano nella *lalíngua* brasiliana: *cientichatos* (scients) e *serrar* (sciès). Potremmo forgiare un dizionario dei neologismi trovati ne *Lo Stordito* e delle loro non-traduzioni. Ogni volta che li includiamo nei nostri testi, dobbiamo ricorrere incessantemente alle note a piè di pagina. Facciamo girare il pensiero con i piedi!

Torno a Guimarães Rosa che ha definito bene cosa significa inventare parole:

"Ci viene anche detto, è vero, che tutto non è altro che un inganno dell'arte, laico e cieco: che chi inventa parole è sempre un individuo, avendo queste di solito, come le creature, un solo padre, e che la comunità contribuisce solo accogliendole o impedendone la circolazione. Non importa. Nella fecondità del trucco [*araque*] si affina una vantaggiosa semplicità, e il buonsenso dell'innocenza supera le eccellenze dello studio. Perciò, il neologista dovrà essere agreste o incolto, e ancor meglio se analfabeta sarà."

Rosa sembra aver letto la *Postfazione del Seminario XI*. L'analfabeta non è forse colui che è ancora consegnato al puro equivoco dell'ascolto? Sarebbe questa una buona via per gli analisti, nel leggere i poeti che insistono in questo stato? Porto questo punto per riflettere sul fatto che qualcosa nella trasmissione delle costruzioni lacaniane in lingua portoghese si scontra, inciampa e talvolta si ferisce seriamente a causa dell'uso incessante da parte di Lacan dei neologismi nella *lalingua* da lui abitata. Come lo abbiamo trattato questo? Studiare il francese è stato essenziale per il mio insegnamento. Non abbiamo più, in terra brasiliana, la tradizione dell'insegnamento del francese nelle scuole. Molti di noi, già *alfabestizzati*, entrano nei corsi di francese con la speranza di leggere e appropriarsi meglio dello studio della psicoanalisi. Non arriva ad essere impossibile, ma qualcosa emerge in questo percorso: è necessario leggere in francese

per seguire ciò che Lacan ci dice? A questo punto, mi fermo per un ringraziamento–elogio agli sforzi di traduzione. Sì, sebbene alcuni siano pessimi! Il possibile dell'apprendimento incontra l'impossibile del dire. C'è un impossibile che si presenta a ogni giro dell'insegnamento e che si crogiola nei tentativi di trasmissione — perché non trans-missione?

Su questo punto, una questione estratta dagli incontri del cartel: anche con un francese rudimentale, nello scritto e nel parlato, qualcosa è possibile ascoltare e leggere. La scommessa della nostra Scuola sul plurilinguismo è una scommessa importante e entusiasmante. Ma ci scontriamo ancora con la difficoltà di aprire lo spazio affinché tante lingue possano parlare e essere ascoltate. Una via importante che abbiamo in *Wunsch* e *Eterità* sono le traduzioni: sarebbero modi di tradire e risuonare, e così dare spazio alle molte lingue della nostra Scuola? Ma ci imbattiamo ancora nelle difficoltà specifiche di ogni lingua, nell'impossibile proprio a ciascuna.

Il Dire, ancora una volta, quello che insistiamo essere presente dall'inizio alla fine, bricolando il soggetto. Facendolo passare dal bilatero della sua nevrosi all' *un-dire* unilatero möebiano della fine. Ma arrivare a questo unilatero, *storditamente*, è passare per una serie di cambiamenti che possiamo accompagnare nella seconda svolta del testo. Dalla *banda finta* (prendo in prestito la

*lalingua* di Rithée Cevasco) alla *banda di Möbius*: un percorso di analisi dal suo inizio alla sua fine.

Ma Lacan non è rimasto solo *stordito*, egli ha un buon incontro con i *nodi* che modificheranno radicalmente vari punti del suo insegnamento. Vale la pena notare che ha questo incontro durante una cena, e riceve i nodi da una donna, Valérie Marchand, che possiamo sognare con trecce tra i capelli. Nel cartel, anche se *Lo stordito* ha aperto i lavori, il nodo si è presentato a ogni incontro come un passo da compiere nella sequenza de *Lo Stordito*. Una topologia altra, che non è più solo quella della superficie, ma che certamente non la esclude. Dallo *stordire* al *dire-legame* [*direlaço*], abbiamo ciò che di invenzione raccogliamo dalle analisi che conduciamo.

Traduzione: Maria Rosaria Ospite

## Beatriz Oliveira \ Un sapere che s'inventa

— Cartello “Antecedenti del desiderio dello psicoanalista”<sup>22</sup>



Beatriz Oliveira. *Psicoanalista, membro del FCL-SP, AME dell'EPFCL.*

Ho molto apprezzato questa provocazione del CAOÉ, perché mi sembra impossibile pensare la formazione dello psicoanalista senza l'invenzione che Lacan ci propone a partire dal 1979, nella conclusione della giornata sulla trasmissione. Vale a dire, quella di reinventare la psicoanalisi, situando la passe come il dispositivo in cui si potrebbe raccogliere quello che ciascuno ha fatto della sua analisi.

Il nostro cartel si è concentrato su cosa potrebbero essere gli «Antecedenti del desiderio dello psicoanalista», a partire dall'esperienza che abbiamo avuto in un cartel di passe. In questa prospettiva, abbiamo affrontato numerose letture, soprattutto testimonianze di AE, che ci hanno fornito indizi su qualcosa che si raggiunge

---

<sup>22</sup> Cathy Barnier, Nicolas Bendrihen, Fernando Martínez (Più-uno), Mikel Plazaola, Matías Buttini, Beatriz Oliveira

in un'analisi: un sapere nuovo, inedito, a partire dal quale si decide una uscita.

Nella "Nota agli italiani", Lacan afferma che c'è analista solo a condizione che gli venga il desiderio di sapere, un desiderio inedito, non più velato dall'amore della verità. Un desiderio di sapere che è passato dall'esperienza di questo orrore di circoscrivere il Reale e che ci immerge nel lutto della destituzione soggettiva radicale di fronte all'impossibilità di fare coppia con l'Altro. Uno, uno, uno solo davanti al proprio passo di uscita da questa *im-passe* di un'analisi.

In quale misura questo desiderio inedito, questo desiderio di sapere, si articola con il desiderio dello psicoanalista? Affinché il soggetto sopporti che non c'è rapporto sessuale ed esca dall'angoscia che la mancanza in questo luogo dell'Altro implica, bisogna accettare un sapere senza soggetto che sostenga l'atto dello psicoanalista, un sapere nel Reale. Nello stesso testo del 1973, Lacan dirà: «Naturalmente questo sapere non è già bell'e fatto. Occorre inventarlo» (LACAN, p. 306).

A proposito di invenzione, Diana Rabinovich scrive: «Questo sapere che è fatto di pezzi, di frammenti, questo sapere non può che essere inventato. Come? Inventato sotto la forma del ben-dire per l'analizzante, dell'uno per uno che l'analista deve affrontare ogni volta» (p.166)

Lacan associa l'invenzione all'insieme aperto, non-tutto, proprio là dove situa ugualmente l'oggetto *a*, il godimento della donna barrata, la contingenza. Così, mi sembra che questa invenzione di sapere non possa avvenire che quando un'analisi porta il soggetto a questo punto: un Reale da cui si libera un desiderio di sapere inedito che, in alcuni casi, condurrebbe al desiderio dello psicoanalista, di ottenere la differenza assoluta.

### **Riferimenti**

Lacan, J. (1973). "Nota italiana" in *Altri Scritti*, Torino, Einaudi.

Rabinovich, D. "Le désir du psychanalyste: liberté et détermination en psychanalyse". Rio de Janeiro : Companhia de Freud, 2000.

Traduzione: Silvana Perich

# Eliane Pamart \ Inquietudini del passeur

— Cartello “Funzione: passeur”<sup>23</sup>



Eliane Pamart. *Psicologa clinica, laureata all'Università di Rennes II; psicoanalista a Tours, membro della Scuola dei Forums del Campo Lacaniano-Francia, AME; responsabile dello Spazio Clinico di Tours, direttrice della pubblicazione del numero 24 della Rivista dei Collegi di Clinica*

*Psicoanalitica del Campo Lacaniano.*

Dopo poco più di 15 anni di esperienza della passe nella nostra Scuola, come possiamo portare avanti questo dire lacaniano “il passeur è la passe” senza trasformarlo in uno slogan? Quali altre parole possiamo usare per circoscrivere la funzione del passeur? Precisamente, il passeur è il nome che Lacan ha trovato per questa svolta cruciale che inaugura il momento della fine e, al di là di questo, tesse la prospettiva della passe all'orizzonte - in altre parole, più che una funzione della Scuola, che è al cuore della passe, il passeur è un'esperienza. Per realizzare la trasposizione che gli compete, il passeur vivrà la sfida di andare oltre l'idea della designazione fatta dal suo analista - colui che è riconosciuto dai suoi pari come Analista Membro della Scuola (AME) - per

---

23 Assis Leonardo (FCL-São Paulo), Boissé Alexandra (EPFCL-France), Machado Zilda (FCL-Belo Horizonte), Scemama-Erdös Mireille (EPFCL-France), Pamart Eliane (EPFCL-France: Più-uno)

prendere la misura della responsabilità della sua funzione: *cosa è successo nella mia cura?*

Ma nell'*ancora* dello scioglimento del transfert, il passeur non solo segnala la partecipazione di un analista alla scrittura di un'analisi, ma convoca ogni persona implicata nella procedura della passe a proseguire l'esercizio di scomposizione permanente della seguente domanda: *che cos'è un passeur?*

In questi termini, la proposta di un cartello intercontinentale si presta bene come dispositivo di elaborazione della testimonianza, cioè dove i passeur stessi e coloro che li designano (gli AME) possono fare Scuola e da dove possono indirizzare le loro preoccupazioni alla comunità sulla base della propria esperienza, all'altezza del predicato "internazionale". Queste domande sono essenziali per sostenere la dimensione politica della passe nella Scuola.

Colette Soler ha scritto nel giugno 2000: "La pratica, da sola, non può giustificare la presenza della psicoanalisi nella civiltà se essa non viene costantemente ripensata".<sup>24</sup>

a) Quali riferimenti ha il "passeur" per svolgere la sua funzione al di fuori della propria esperienza analizzante?

b) Un "passeur" non è un furbetto, né tanto meno una persona frivola. Se il suo sapere non è

---

<sup>24</sup> Colette Soler « La passe, échecs et empan des succès » Link, Juin 2000, p.14.

dell'ordine della conoscenza, in quale ambito si situa?

c) Il passeur non cancella l'angoscia, ma mostra la sua dignità di fronte al reale. L'angoscia, l'affetto che non inganna, sarebbe la sua bussola.

d) Ma perché abbiamo bisogno di passeur? che cosa porta un AME a scommettere sulla designazione di un analizzante in un determinato momento della sua cura?

e) Essere designato come passeur è una conseguenza dell'analisi: la designazione è l'effetto di un atto dell'analizzante nella sua stessa analisi. Marca di quale traversata?

f) Tenendo conto della natura aleatoria della passe, cosa si può dire dei passeur che non sono stati estratti a sorte? Quali sono gli effetti del sorteggio?

g) Quanto dura il lavoro del passeur, sapendo che si tratta di un lavoro di Scuola? A partire dalla sua esperienza come passeur, quali sono le ripercussioni nella sua analisi e nel suo legame con la Scuola?

h) Quali sono gli effetti dell'incontro del passeur con il cartel della passe nel suo lavoro e nella sua analisi?

i) Il passeur ha bisogno di avere un transfert con la Scuola, anche se non è uno dei suoi membri? Oppure si tratta proprio della sua dignità con la psicoanalisi, con il sapere inconscio che lo abita?

Quale sarebbe la differenza tra i passeur che hanno già un legame con la Scuola e quelli che vengono chiamati “profani”?

j) La nomina dei passeur che è fatta dagli AME e la nomina degli AE attraverso il dispositivo della passe non coinvolgono forse l'intera responsabilità della Scuola e del suo futuro?

Traduzione: Ambra Proietti

Revisione: Paola Grifo

Continua...

Ringraziamo gli autori di questi *Fogli volanti* N° 6 per i contributi e le elaborazioni.

La prossima Mezza Giornata dei cartels della Scuola intercontinentali e bilingui si terrà sabato 11 ottobre alle 15h (Europa) e 10h (Argentina, Brasile), sul tema: "Passe ♦ Etica".

Invitiamo i membri di Scuola a prendere coraggio e proporre nuovi cartels intercontinentali e bilingui e ricordiamo loro che possono inviarci le loro proposte al seguente indirizzo di posta elettronica: [caoe@champlacanien.net](mailto:caoe@champlacanien.net).

Il Collegio di Animazione e Orientamento della Scuola (CAOE) ha come missione quella di animare il dibattito della Scuola a livello internazionale. Questo Collegio ha il compito di coordinare le attività e/o i temi dei Seminari di Scuola, di dar loro inizio laddove non ce ne siano, di programmare Giornate, in definitiva di rendere una realtà il lavoro di Scuola a livello internazionale.

La pagina web del CAOÉ è tradotta nelle nostre 5 lingue dell'IF.

- FR  
[https://www.champlacanien.net/public/1/ep\\_CAOE.php?language=1](https://www.champlacanien.net/public/1/ep_CAOE.php?language=1)
- EN  
[https://www.champlacanien.net/public/1/ep\\_CAOE.php?language=2](https://www.champlacanien.net/public/1/ep_CAOE.php?language=2)
- ES  
[https://www.champlacanien.net/public/1/ep\\_CAOE.php?language=3](https://www.champlacanien.net/public/1/ep_CAOE.php?language=3)
- BR  
[https://www.champlacanien.net/public/1/ep\\_CAOE.php?language=4](https://www.champlacanien.net/public/1/ep_CAOE.php?language=4)
- IT  
[https://www.champlacanien.net/public/1/ep\\_CAOE.php?language=5](https://www.champlacanien.net/public/1/ep_CAOE.php?language=5)

La pagina web dell'IF si trova a questo indirizzo:

<https://www.champlacanien.net>

Edizione di: Dyhalma Ávila e Adriana Grosman,  
con la collaborazione di Karim Barkati.